



IL TEMPO DE ROMAN

*La Sardegna
dal III secolo a.
al V secolo d.*

IL TEMPO DEI ROMANI

*La Sardegna
dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*

a cura di

Romina Carboni
Antonio Maria Corda
Marco Giuman

ILISSO
N°16 2021

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*

Attilio Mastino

Le colonie di cittadini romani

La colonia di fondazione più antica in Sardegna è *Turrus Libisonis colonia Iulia* (la denominazione ufficiale è conservata fino al VII secolo d.C.; sul sito insiste ora il moderno centro di Porto Torres): nata con l'arrivo di mezzo migliaio di famiglie provenienti da Roma (una traccia nella moneta coloniale di Marco Lurio, nel culto di Marsia, nella magistratura dei *duoviri*), era abitata da cittadini romani forse iscritti inizialmente alla tribù urbana *Collina*. Collocata al centro della fascia costiera che si affaccia sul Golfo dell'Asinara, presso la foce del Riu Mannu, sorgeva in un'area che era stata marginale rispetto agli interessi fenici e punici e non aveva conosciuto un vero sviluppo urbano come altre parti dell'Isola. Il toponimo classico (in greco *Púrgos Libúsonos*) è ben documentato e si compone di due distinti elementi: il primo sarebbe legato alla presenza sul territorio di una o più *turres* di età nuragica, le *tholoi* greche, forse con un richiamo al mito dell'etrusco Tirreno e della sposa Sardò (i Tirreni sarebbero stati costruttori di torri). Il secondo elemento, di diretta origine mediterranea, è stato collegato al nome della *Libya* e richiama le relazioni dei Sardo-libici con il Nord Africa, in rapporto forse con l'arrivo di Cesare alla foce del Riu Mannu dopo la vittoria di Tapso sui Pompeiani. Fondata probabilmente dal legato di Ottaviano Marco Lurio, in esecuzione di un indirizzo dato proprio da Cesare, la colonia aveva un territorio vasto (la *pertica*) che fu suddiviso dagli agrimensori in parcelle catastali definite in una *forma* conservata nell'archivio cittadino (*tabularium*) con *cardines* e *decumani* e comprendeva i fertili territori della Romangia, la Nurra e la Flumenargia. Il retroterra di *Turrus* – la *Romània* –, cioè il territorio abitato dai Romani, da proletari e da militari congedati, conosceva un insediamento sparso abbastanza eccezionale nell'Isola ed era stato in parte assegnato in proprietà ai coloni immigrati, impegnati anche nell'attività estrattiva. Numerose fattorie e agglomerati rustici sorsero accanto alle costruzioni preistoriche e protostoriche ormai abbandonate (i nuraghi, le tombe di giganti,

i pozzi sacri); alcune di queste ville, ampie e provviste di stabilimenti termali e ambienti con pavimenti a mosaico, riportate alla luce dagli scavi, hanno confermato la tendenziale autosufficienza dell'impianto agricolo: La Crucca, a sud di Porto Torres, Bagni e Santa Filittica di Sorso, Zunchini, Porto Conte nel Golfo delle Ninfe presso l'attuale località di Sant'Imbenia (Alghero). La colonia era amministrata dai *duoviri iure dicundo* (i supremi magistrati locali) e da edili scelti dalle 23 curie; conosciamo anche patroni, seviri e sacerdoti (auguri, flamini). La città era sede del culto imperiale gestito da esponenti dell'aristocrazia locale. Qui sorgevano i magazzini della *ripa Turritana*, dove le merci erano sottoposte a controllo doganale; in occasione dell'anniversario dei mille anni di Roma in città operava con una sua nave (esentata dai dazi) la Vergine Vestale Massima Flavia Publicia, impegnata nel trasporto di grano verso Ostia, esentata dal pagamento dei dazi; siamo in corrispondenza con le celebrazioni del Millennario di Roma, quando arriva in Sardegna anche un distaccamento della *cohors II Vigilum*, legata a operazioni di ammasso nei magazzini e di imbarco sulle navi di merci destinate a rifornire l'Urbe, mentre *Turrus* era amministrata da un funzionario imperiale, un *curator rei publicae* militare. Il primo vescovo noto partecipa al concilio di Cartagine nel 484. La condizione di colonia per *Uselis* è espressamente indicata sulla tavola di patronato e clientela del 158 d.C. ritrovata a Cagliari: fondata nel II secolo a.C. alle spalle del Monte Arci (oggi Usellus), con motivazioni strategiche e di controllo; essa potrebbe essere citata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* come *Colonia Uselitana*. Raimondo Zucca ha pensato al riconoscimento da parte di Cesare come municipio latino e poi colonia degli ultimi anni di Augusto: come *Colonia Iulia Augusta* la conosciamo dalle fonti; lo stesso Tolomeo, che erroneamente la colloca sulla costa occidentale della Sardegna, le attribuisce il titolo di *polis* e di colonia (unica nell'Isola). Sappiamo che era governata dai *duoviri iure dicundo*.

Hypsitanae (poi *Forum Traiani*), raggiungeva il Barigadu, la Parti Usellus, la Marmilla fino a Las Plassas e la Part'e Montis. La circoscrizione della colonia fu drasticamente ridotta quando, con la costituzione nel 111 d.C. del *Forum Traiani*, perse i territori immediatamente a Nord. La città si trovava a 49 miglia da *Carales* sull'originario percorso della centrale sarda ed era collegata a *Neapolis* da una variante.

Gli studiosi oggi anticipano di secoli la nascita del villaggio di *Cornus* (S'Archittu) presso le cave di calcare utilizzate alla fine dell'età nuragica per scolpire le statue di Mont'e Prama; occupata dai Cartaginesi, accolse probabilmente molti Sardo-libici, gruppi di popolazione arrivati dal Nord Africa. Dopo la costituzione della provincia romana, la città partecipò attivamente, guidata da *Hampsicora* e *Hostus*, alla guerra annibalica dalla parte di Cartagine ed è considerata da Tito Livio la capitale della regione in rivolta contro Roma. Dopo l'assedio e l'occupazione romana, la *civitas stipendiaria* (città tributaria) fu punita, perse il territorio a sud del Rio Pischinappiu e vide l'altopiano costiero al piede del Montiferru occupato da popolazioni immigrate, rimaste ai margini della conquista fino alla costruzione della strada militare costiera per Bosa costruita verso la fine del II secolo a.C. L'organizzazione del culto imperiale (ospitato nell'Augusteo da dove proviene la statua loricata forse di Traiano e la statua di Vibia Sabina moglie di Adriano) testimonia il ruolo rilevante della città all'interno della provincia: *Cornus* (con Bosa e *Sulci*) fu una delle tre città per le quali sappiamo che il *flamen* cittadino divenne il più alto sacerdote della provincia *Sardinia*. Raimondo Zucca immagina la promozione da *civitas stipendiaria* a municipio di cittadini romani in età flavia o traiana e infine la promozione a colonia onoraria nel III secolo. Sul colle di Corchinas e a Campu 'e Corra si è individuata l'acropoli, il foro con l'area monumentale, un santuario, l'acquedotto, una basilica cristiana, mentre le terme estive erano collocate originariamente a breve distanza dal mare. È documentata la presenza del porto e delle tonnare. Nel periodo bizantino è ricordata la *Sancta Cornensis ecclesia*, il cui vescovo *Boethius* partecipò al Concilio Lateranense Romano del 649.

Alla condizione di colonia onoraria arrivò Tharros, fondazione fenicia di VIII secolo in un'area nuragica del promontorio di San Giovanni; secondo Mario Torelli in età punica

collocata a metà strada con *Cornus*, al piede di Montiferru: le due città sarebbero state collocate in età repubblicana dalla strada proconsolare costiera che a nord raggiungeva Bosa. Per il «Tharros era un comune ancora al tempo di Costantino I», mentre i *Tarrenses* sono ricordati a Ostia dall'epigrafe che menziona la costruzione di un *macellum* fornito di [porcine]. Noi oggi sappiamo che forse Tharros divenne municipio sotto l'imperatore Claudio e poi ottenne lo statuto onorario di colonia pensata in età severiana. Nella prima metà del VI secolo d.C. Tharros era sede vescovile: in una lettera di Ferrando a Fulgenzio di Ruspe si tratta il territorio in una contesa tra il vescovo di Tharros e il giudice civile in relazione al processo a un *maleficus* mago colpevole del reato di magia nera. La condizione di colonia romana per *Neapolis* è solo probabile: definita *splendissima civitas* in un'iscrizione di *Sulci* del II secolo d.C., era stata una città nuova (la Cartagine di Sardegna) fondata forse dai Cartaginesi insediati presso un emporio greco facilmente accessibile nella palude lagunare del basso Golfo di Oristano (in comune con *Sulci* di Guspini). La città controllava un territorio che andava dalle miniere di piombo e zinco di Montevecchio fino alle pianure del Campidano, collegata direttamente con il municipio di *Sulci* a sud e con la *Colonia Giulia Augusta Uselis* a nord, la denominazione *Aquae Calidae Neapolitanorum* (per Santa Maria de is Aquas di Sardara) indica il punto più sud-orientale del territorio, al confine col municipio di *Carales*.

I municipi di cittadini romani

Indicata inizialmente con l'espressione *municipium* attribuita da Cincio Alimento, *Carales* nel corso del II secolo a.C. era retta da sufeti, così come è dimostrato dalla trilingue di Santa Maria di Nicolò Gerrei (fig. 295), che testimonia la continuità tra età punica e romana in alcune attività produttive, come la raccolta del sale forse affidata a privati (*societas publicanorum*). Capitale della provincia *Sardinia* fin dalla sua costituzione nel 227 a.C., risulta tra le città *sociae* (alleate non federate) dei Romani che si opposero alla rivolta di *Hampsicora* durante la guerra annibalica; nel corso della repressione di Tiberio Sempronio Gracco, Floro la ricorda come la città principale dell'Isola, amministrata dai sufeti di tradizione punica. Quando l'antica colonia fenicia divenne municipio di cittadini romani iscritti alla tribù Quirina, forse nel

decennio successivo alla visita di Cesare (15-28 giugno 46 a.C.), controllava un territorio vastissimo che arrivava alle *Aquae calidae Neapolitanorum*, era amministrato dai *quattuorviri* (titolo dei supremi magistrati): il municipio ottenne il *cognomentum Iulium*, testimoniato dall'onomastica degli schiavi pubblici liberati. La città era da tempo "la metropoli dell'Isola", la sede del governo provinciale e del principale *conventus* giudiziario, con l'archivio, il *tabularium provinciae* citato nella Tavola di Esterzili (fig. 301), diverso forse dall'archivio cittadino. La più antica colonia fenicia della Sardegna, Nora, fu costituita in età augustea come municipio di cittadini romani e aveva continui rapporti con la capitale provinciale come testimonia la base in onore di Favonia Vera, che donò a Cagliari un alloggio liberamente utilizzabile dai Norensi che si trovavano in città per affari. A Nora Cicerone ambienta nel febbraio del 54 a.C., durante la ricorrenza dei *Parentalia*, la vicenda delle misteriose uccisioni di Bostare (originario proprio di Nora) e della moglie di Gaio Valerio Arine, molestata dal governatore Scauro. Importante sede di molti culti salutiferi, Nora fu frequentata dai governatori della Sardegna nell'ambito delle loro competenze giudiziarie. Per l'antica colonia di *Sulci* i Fenici avevano scelto la *Sulcitana insula Sardiniae contermina*, isola che Tolomeo chiama *Molibódes*, da cui era possibile controllare il vasto retroterra. La *civitas peregrina* e la sua aristocrazia pompeiana furono punite da Cesare nel giugno del 46 a.C. con una multa di 10 milioni di sesterzi, con l'aumento della decima e l'esproprio dei beni. L'attuale Sant'Antioco, collocata in quella che i Romani chiamavano anche *Plumbaria insula*, l'isola del piombo, doveva tutta la sua economia ai traffici marittimi e alle miniere, ai *metalla*, del suo territorio, che vennero espropriate da Cesare ed entrarono nel patrimonio imperiale. Erano collegati i centri punici di Monte Sirai (abbandonato verso il 110 a.C.) e l'insediamento costiero di *Poupoulon*, di incerta collocazione (Matzaccara?). Da un punto di vista culturale assistiamo all'incontro fra tradizione punica e innovazione ellenistica di matrice romano-italica legata all'immigrazione di *metallari*: la ricostruzione del tempio del dio nazionale "pinnato" *Sardus Pater* ad Antas da parte di Ottaviano forse sottintende il "perdono" da parte di Augusto

alla condizione di municipio latino è però più tarda, forse con Claudio negli anni 40 del I secolo d.C.: pian piano non solo i magistrati ma tutta la popolazione, suddivisa da un punto di vista elettorale in tribù gentilizie, ottenne la cittadinanza romana, con l'esclusione dei *Beronicens*, ebrei probabilmente deportati da Berenice in Cirenaica dopo che Adriano riuscì a soffocare la rivolta giudaica. *Sulci* ha in effetti restituito testimonianze più tarde di una comunità giudaica che occupava un'area cimiteriale ipogeica adiacente a quella cristiana. Alla condizione di municipio di cittadini romani arrivò con tutta probabilità anche Bosa, città interna e non costiera secondo Tolomeo, collocata sulla riva sinistra del Temo (Sa Idda 'ezza) e sulla riva destra (Prammas), con i quartieri collegati dal ponte al servizio della strada proconsolare che a sud raggiungeva *Cornus* e a nord *Carbia* (Mont'e Carru, Alghero) già in età repubblicana. L'elemento principale per ipotizzare la promozione istituzionale è rappresentato dalla sicura testimonianza dell'Augusteo in età antonina e dalla presenza di un sacerdote addetto al culto imperiale, divenuto *flamen* provinciale e incluso, per volontà del concilio provinciale, nell'*ordo decurionum*, nel senato cittadino della capitale *Carales* (come è documentato solo per *Sulci* e per *Cornus*). Probabilmente fondata dai Fenici, porta d'ingresso per la scrittura cananea attestata nel retroterra fino a Villanova Monteleone, Bosa aveva un *ordo decurionum* citato nella tavola di patronato e clientela di Cupra Marittima nel Piceno. Il dio patrio della città sembra essere Dioniso (di cui possediamo un ritratto di età antonina), collegato alla coltivazione della vite sulle colline calcaree circostanti. Olbia, dopo una fase fenicia poco conosciuta (VIII-VII sec. a.C.), fu fondata alla fine del VII secolo a.C. dagli Ioni di Focea, impegnati lungo la rotta tirrenica orientale, che toccava Alalia in Corsica e giungeva sino alla foce del Rodano e a Marsiglia: il mito collega la colonia greca ai figli di Eracle, in particolare ai gemelli Ippes e Antileone. Dopo la battaglia del Mare Sardonio (535 a.C.) Olbia e Alalia furono abbandonate dai Greci; i Cartaginesi si insediarono nel vasto Golfo di Olbia, mentre gli Etruschi occuparono la Corsica. Già citata negli anni della prima guerra romano-cartaginese per lo stratagemma che consentì a Lucio Cornelio Scipione di sconfiggere Annone (259 a.C.), Olbia fu definitivamente occupata dai Romani nel 237

Goceano. La condizione municipale per Olbia è suggerita non solo dalla presenza di un procuratore responsabile del *kalendarium*, il registro dei prestiti concessi dai decurioni ma dall'importanza del suo porto, dove operavano i *Navicularii* attestati nei mosaici del Piazzale delle Corporazioni presso il teatro di Ostia (figg. 410-411). Fino all'età di Costantino è documentata la presenza di governatori provinciali. Da Olbia probabilmente partirono nel 455 i Vandali di Genserico per il secondo sacco di Roma: all'andata o al ritorno incendiarono e fecero affondare tutte le imbarcazioni che si trovavano sui moli (fig. 415). Da allora il centro si spostò più all'interno, dando luogo al *locus qui dicitur Fausania* di età bizantina.

Dubbia è la condizione di municipio per *Forum Traiani*, che fu fondata nel 111 d.C. a breve distanza dal *vicus* delle *Aquae Hypsitanae* sul Tirso: qui, presso le fonti calde di Caddas e l'antico santuario di Esculapio e delle Ninfe salutari, è documentata ceramica a vernice nera di età repubblicana. Nell'area aveva operato la *cohors I Corsorum* e qui, sotto Tiberio, le *civitates Barbariae* avevano posto una targa a un edificio in onore dell'imperatore. Presso le sorgenti, il *vicus* ospitava settimanalmente il mercato, le *nundinae*. Si eleggevano i *magistri* del *vicus* o del *pagus* all'interno del territorio della colonia di *Uselis*, che però non avevano una propria *iurisdictio*. Sono documentati dei *servi publici*. Anche urbanisticamente separato dal *vicus* originario doveva essere il *Forum Traiani*, costituito forse nel 111 d.C. con l'intento di celebrare la conclusione del secolare conflitto fra le *civitates Barbariae* e l'area romanizzata al piede occidentale dei *Montes Insani*. Il proconsole Lucio Cossonio Gallo poté dare attuazione alla volontà di Traiano con la fondazione di un nuovo centro: conosciamo le linee urbanistiche con *cardines* e *decumani*, che assomigliano a un centro di nuova fondazione e fanno pensare a una deduzione di cittadini in un'area di circa 12 ettari. Qui si incontravano i due tronconi viari *a Turre* e *a Karalis* nella *via a Karalibus Turrem*, ottenuta con l'edificazione del ponte sul fiume Tirso presso le *Aquae Hypsitanae* e con la costruzione della *via da Aquae Hypsitanae ad Aquae Neapolitanae*, attraverso *Othoca*, con la contemporanea realizzazione del ponte sul Rio Palmas, a sud di *Othoca*. Trasformato in *civitas Forotraianensium*

municipio di cittadini romani, come fa immaginare la presenza dei decurioni e di una flaminica responsabile del calendario delle feste religiose per il culto delle imperatrici divine.

Alcune Civitates stipendiariae sine foedere: i peregrini della Sardegna

Bithia può essere localizzata grazie a Tolomeo nella piana costiera di Chia, a est del *Bithia limén*, il porto, a breve distanza dal Porto di Ercole, sulla rotta per le Colonne d'Ercole (C. Malfatano) e Lilibeo. Città fenicia, importante porto di collegamento verso Cartagine e conosciuta per il santuario di Eshmun-Bes frequentato sino all'età di Costantino, è uno dei quattro *oppida* citati da Plinio il Vecchio. Ancora in età imperiale *Bithia* era una *civitas stipendiaria* che continuò a essere amministrata dai sufeti almeno sino alla fine del II secolo. *Othoca*, la "città vecchia" (in rapporto a *Neapolis* oppure a *Tharros*), è stata localizzata nell'Oristanese, a Santa Giusta, nell'area che va dalla basilica romanica al ponte romano sul Rio Palmas (fig. 18) parzialmente conservato servizio della strada costiera occidentale e della variante per *Carales* che evitava *Uselis*: il nome è lo stesso di Utica, in Nord Africa, alla foce del Bagradas, la più antica colonia fenicia che si data all'XI secolo a.C., divenuta capitale della provincia d'Africa dopo la distruzione di Cartagine. Non conosciamo la condizione giuridica della città, probabilmente una *civitas stipendiaria* nel cui fertile territorio (attraversato dal basso Tirso) si localizzano i *praedia Aristiana*: forse siamo all'origine in età bizantina di *Aristianis*, oggi Oristano. *Tibula polis*, localizzata con qualche dubbio a Castelsardo (dove ci portano le coordinate di Tolomeo), era il punto di partenza della litoranea occidentale (*via a Tibulas Sulcis*) e della centrale sarda (*a Tibulas Caralis*): la distinguiamo dal *Portus Tibulas* (San Pietro a mare, alla foce del Coghinas, la tarda *Ampurias*) che era invece il punto di partenza della litoranea orientale (*a Portu Tibulas Carales*) e della variante per la Gallura interna (*a Tibula Olbiam per compendium*). La presenza a Viddalba della necropoli con stele a specchio inscritte di età repubblicana rimanda all'antichità dell'insediamento (figg. 356-358), confermato dalla presenza di ceramica a vernice nera. *Feronia* era una colonia romano-etrusca fondata, sulla base di una notizia di Diodoro

Sicilo, nella prima metà del IV secolo a.C. sulla costa orientale della Sardegna presso il territorio dell'attuale comune di Posada; poi forse divenuta *civitas peregrina*. La testimonianza di Diodoro, inizialmente considerata fantasiosa, è stata al contrario ritenuta plausibile da Mario Torelli e collegata a vicende di politica interna romana relative ai rapporti tra patrizi e plebei. Un gruppo di 500 plebei, composto per la maggior parte da debitori insolventi fuoriusciti dalla capitale, dopo aver ricevuto aiuto e sostegno economico da parte di Marco Manlio Capitolino e con le navi etrusche di *Caere*, si sarebbe insediato nel territorio dell'attuale Posada, intorno al 378 a.C., dando vita al primo nucleo di presenza romana in Sardegna, in un'epoca in cui l'Isola si trovava sotto il controllo cartaginese. Ciò avrebbe provocato la reazione di Cartagine, sfociata poi nella stipula di un secondo trattato con Roma, attraverso il quale si sanciva il divieto di commerciare e di fondare città in Sardegna. *Sulci* (San Lussorio di Tortolì) fu fondata dai Cartaginesi sulla costa orientale della Sardegna, come espressamente afferma Claudiano alla fine del IV secolo, quando una parte della flotta di Mascezel inviata in Africa contro l'usurpatore Gildone fu colta dalla tempesta all'altezza dei Montes Insami (tra Dorgali e Baunei), e si rifugiò a Olbia e a *Sulci*. Omonima del municipio romano collocato sull'isola *Plumbaria* lungo la costa sud-occidentale della Sardegna, quella ogliastrina fu una *civitas stipendiaria* che l'*Itinerario Antoniniano* conosce sulla litoranea orientale tra *Viniolae* e *Porticenses*. *Augustis* (attuale Aulus) era un centro romano della *Barbaria* (Barbagia) sarda, posto a 800 metri di altitudine alle falde sud-occidentali del Gennargentu, a breve distanza da *Sorabile* (Fonni) e da *Forum Traiani* (Fordongianus) e dalla strada a *Karalibus Olbiam per mediterranea*. *Augustis* nel nome ricorda l'imperatore Augusto e testimonia la primitiva romanizzazione della Sardegna interna: già in età augustea fu probabilmente sede di un distaccamento della corte ausiliaria formata originariamente da Lusitani. Il toponimo moderno Aulus è chiaramente derivato da un'antica forma latina *Augustis*, conservatasi fino al XII-XIII secolo (*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*). *Valentia* risulta l'unica città interna dell'elenco di Tolomeo che si veda attribuito il titolo di *polis*; i suoi abitanti, i *Valentini*, sono i soli residenti all'interno dell'Isola tra quelli deati

Nota bibliografica

Per §1: *Turris Libisonis*: BONINU, LE GLAY, MASTINO 1984; BONINU, PANDOLFI 2012; AZZENA, ET AL. 2018. *Uslis*: MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 555-560; PORRA 2012; per la *tabula patronatus*: CIMAROSTI 2016. *Cornus*: MASTINO 1979; RUGGERI 2016; per le fasi tarde sono fondamentali i volumi della serie "Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche", con gli atti dei convegni di Cuglieri a partire dal 1985; *Neapolis*: MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 511-537. Per §2: Cagliari: FLORIS 2005a; MASTINO 2005c, pp. 217-230; Nora, vd. *Favonia Vera* in *CIL X 7541*. Per l'epidemia ora collegata alla dedica di Nora, vd. JONES 2005; MASTINO 2005c, pp. 230-236; *Sulci*: BARTOLONI, ET AL. 2016, pp. 243-331; Bosa: MATONE, COCCO 2016, *passim*; Olbia: D'ORIANO 1994; MASTINO, RUGGERI 1996; PIETRA 2013; *Forum Traiani*: MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 560-578; MASTINO, ZUCCA 2012b; MASTINO, ZUCCA 2014a; *Othoca*: MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 538-542; *Tibula*: ZUCCA 1988-89; MASTINO, PIZZALIS 2003. Per §3: *Feronia*: TORELLI 1981; D'ORIANO 1989; RUGGERI 1999b; *Sulci-Tortolì*, MASTINO, RUGGERI 2008; *Augustis*: RUGGERI 1987-92; *Valentia*: FORCI 2011a; FLORIS 2011; *Gurulis Vetus*: MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 578-581; *Gurulis Nova*: ZUCCA 2006; MASTINO, ZUCCA

oppida celeberrima della formula provinciae di Plinio. Localizzata in territorio comunale di Nuragus (sul breve altopiano di Santa Maria 'e Alenza) oppure a Bidda Beccia di Isili, in alternativa a Genna Orani di Nurallao, aveva un nome "augurale" tipico delle fondazioni romane della tarda Repubblica, forse in relazione alle lunghe campagne militari di Lucio Aurelio Oreste o di Marco Cecilio Metello tra il 126 e il 111 a.C. e in sincronia con la fondazione di *Pollentia* nelle Baleari. *Gurulis Vetus* (la *Gouroulis palatia* di Tolomeo), oggi Padria, è stata avvicinata alla colonia greca di *Ogryle-Agryle* che secondo il mito sarebbe stata fondata dagli Ateniesi che accompagnarono Iolao e i 50 figli di Eracle in Sardegna: i ritrovamenti archeologici potrebbero confermare una presenza greca di VI secolo a.C.; in epoca imperiale fu una *civitas stipendiaria*. *Gurulis Nova* (la *Gouroulis nea* di Tolomeo), oggi Cuglieri al piede del Montiferru, faceva probabilmente parte del territorio di *Cornus* e ospitava sull'altopiano attraversato dal *fiumen Olla* (Riu Mannu) sino a Foghe alcuni gruppi di popolazione stanziati a conclusione della guerra annibalica (tra tutti gli *Udadarriani Numisiarum*). Il villaggio era collegato da una variante interna rispetto alla strada proconsolare che univa *Cornus* con Bosa: questo fu poi l'unico percorso utilizzabile a partire dal Medioevo.